

## LE RIFORME

Il leader nel nuovo Pdp ci prova: «La data delle elezioni non può essere oggetto di trattativa»  
Casini sulla Gentiloni: nessuna vendetta

Oggi il leader del Partito democratico incontra Casini, domani toccherà a Maroni  
Venerdì il faccia a faccia con Berlusconi

# Berlusconi ora lancia l'esca dello «spagnolo»

Fretta sul dialogo: doppia mossa per tenere Bossi e tentare il segretario pd

di Natalia Lombardo / Roma

**II TRAILER** Anche questa volta lo spot di Silvio Berlusconi oscura gli altri soggetti in campo. Alla vigilia dell'incontro Casini-Veltroni l'ex premier detta le sue condizioni: cambiare subito la legge elettorale col sistema spagnolo, il segretario del Pd si deve fidare «sulla buona fede». Difficile credere che Silvio non

punti a tornare alle urne, convinto com'è che il governo Prodi cada presto. Berlusconi però ammorbidisce i toni: «La data delle elezioni non può essere oggetto di trattativa», e riguarda «il capo dello Stato», ma spera che Veltroni «prenda atto che una fase è finita»: messaggio dal settimanale ciellino *Tempi* in un'intervista anticipata ieri. Dice sì al confronto solo sulla legge elettorale, ma «a due condizioni. La prima è «la buona fede da parte di tutti» e non usare le trattative per «far guadagnare tempo e stringere accordi trasversali» (a Casini e Fini). La seconda condizione è: «Prendere atto della necessità di andare al voto non perché sia materia di scambio per l'accordo sulla legge elettorale». Silvio sembra dire a Veltroni *fama a fidsse*, come si dice a Roma. E cerca di cattivarsi il leader del Pd con la nuova passione per il sistema «spagnolo»: dopo averlo studiato, raccontano i suoi, il cavaliere si è convinto che «conviene di più a un grande partito a vocazione maggioritaria, come sono sia il Pdl che il Pd» (ormai parlano solo del Partito del Popolo maoista-liberista, l'è morta nonostante i malumori, anche di Pisano). La Lega, con la quale lunedì sera si è consolidato l'asse del Nord, stia tranquilla: con il proporzionale alla spagnola, formato da piccoli collegi, si premia-

no i partiti radicati sul territorio. Tant'è che nella cena ad Arcore con Bossi anche Roberto Maroni ha dovuto fare un passo indietro nel dialogo sulle riforme, accettando però quelle contaminazioni bipolari sulla dichiarazione delle alleanze prima del voto, cosa che dirà domani nell'incontro con il segretario del Pd. Venerdì è il turno di Berlusconi in un ufficio di Montecitorio: la carta spagnola potrebbe essere un'esca per Veltroni. Da parte sua, il segretario del Pd parte con un'offerta disarmante: «Tornare alla sana abitudine di affidare uno dei due rami del Parlamento all'opposizione», proprio uno dei punti sui quali Berlusconi insiste in ogni comizio.

Ad An e UdC il cavaliere dà un magnanimo consiglio: «Fossi in loro aderirei subito al nuovo progetto», il Pdl che vede già schizzare al «34,8%», ha annunciato ieri in un blitz ai Circoli salmonati della Brambilla. Pier Ferdinando Casini non sbatte la porta («prima la legge elettorale, per il partito vedremo») poi dai microfoni di *Otto e mezzo* gli restituisce il ceffone: «Sia chiaro che Berlusconi non può pensare di fare un partito con me dandomi due schiaffi. Solo un padrone del 700 poteva trattare così i suoi schiavi». Non solo, il leader Udc condanna «il populismo con cui questo signore è salito su una macchina per dire che faceva il Partito popolare in Italia» e non ha neppure l'esclusiva. Non ha neppure quella di moderato, uno che ha arruolato Storace e usa quel «populismo sanguigno» che piace agli ultras. Insomma, Berlusconi «non si preoccupi di noi», avverte Casini, che però assicura fedeltà sulla legge Gentiloni sulle tv: «Da me



nessuna vendetta, la maggioranza sta già parlando con Berlusconi per una legge non punitiva». In An molte parti del ddl potrebbero essere votate, e Berlusconi difendere con rabbia i suoi tele-interessi e suggerisce consigli per gli acquisti: «Non disinvestire da Mediaset». Casini ieri ieri ha perso un pezzo (Giovannardi) ma «non è stata una sorpresa, assicurata». Per l'incontro di oggi con Veltroni il leader Udc ha le idee chiare: sistema tedesco con sbarramento al 6% (per ottenere il 5) e senza premio di maggioranza; no a Vassallum o a un «tedesco travestito da spagnolo». Al contrario di Fini, che ha ribadito «se cade Prodi si vota con questa legge», Casini accarezza sempre l'idea di un governo istituzionale (non sarebbe neppure geloso di un Monti o un Montezemolo): «Se cade Prodi - e prima cade meglio - si aprono nuovi scenari», spiegano da Via Due Macelli, «se regge, qualche riforma può servire a tutti».

# Ma Veltroni non abbozza: più bipolarismo

Dubbi sul tedesco puro, in Italia «produrrebbe ingovernabilità»

di Bruno Miserendino / Roma

**PREATTICA** Qualcuno, a cominciare da Calderisi, l'aveva pronosticato. «Vedrete che Berlusconi si butterà sullo spagnolo, è il modo migliore per mettere in difficoltà tutti, gli alleati e anche Veltroni». Non si capisce mai bene quanto si

butti il Cavaliere, ma certo la sua apertura di fatto al sistema spagnolo, os-

sia la versione semplificata della bozza Vassallo, viene accolta con prudente interesse dalle parti di Veltroni. Prudenza, perché come sempre la disponibilità di Berlusconi è mischiata a subordinate po-

co accettabili, e perché è evidente che il Cavaliere sta facendo un gioco di interazione. Ma l'interesse è obbligatorio. Se fosse vera, un'apertura al tipo di riforma sponsorizzata da Veltroni, ossia un proporzionale senza premio di maggioranza che bipolarizzi il sistema favorendo i due partiti più grandi, porterebbe il confronto in una fase nuova. Con i vantaggi e i rischi del caso.

Dalle parti di Veltroni e Franceschini non vengono commenti ufficiali. «Stiamo a vedere», dicono, non nascondendo l'impressione che quella di Berlusconi sia una delle tante mosse tattiche della partita. Impresione rafforzata dal balletto della Lega. Che è d'accordo con Berlusconi per uno sbarramento al 4% e che in qualche modo sembra vicina al modello spagnolo, ma che ora si dice indisponibile a trattare sull'intero pacchetto delle riforme come chiede il segretario del Pd.

Veltroni non si scompone, a lui, dopo aver incassato la disponibilità di An, interessa andare avanti. Anche se bisogna attendere gli incontri diretti con Casini (oggi), Maroni (domani) e Berlusconi (venerdì) è chiaro che il quadro è in movimento. Sulla carta un'intesa di massa dei due partiti più grandi potrebbe accelerare il confronto, convincendo anche altre forze a inserirsi per cercare gli adattamenti più favorevoli. Il rischio è che un'intesa, sia pure virtuale, dei due partiti maggiori, materializzi lo spettro dell'incubo. La reazione può essere un irrigidimento di tutti gli altri, i piccoli alzerebbero il loro lamento. Prodi avrebbe di che preoccuparsi, ben oltre le grane delle ultime ore. Qui chi corre



più rischi è proprio Veltroni. Berlusconi infatti gioca una partita solitaria rivolta «contro» i riottosi ex-alleati, («gli ectoplasmici»), il segretario del Pd non può permettersi di andare a un accordo con la nuova Forza Italia senza prima aver portato sul terreno di confronto almeno una parte consistente dell'Unione. È quello che chiede Prodi, ovviamente preoccupato per le ripercussioni sul governo, lo chiedono gli alleati («è ora che Veltroni si preoccupi un po' di noi»). Il segretario del Pd, ieri mattina si è sentito a lungo con Prodi proprio sul tema. Anche all'interno del Pd il ventaglio delle preferenze è abbastanza ampio. Formalmente alcuni big, come D'Alema, Rutelli, Marini, Amato, appoggiano la mediazione di Veltroni ma non è un mistero che perseguono un modello molto più vicino al «tedesco puro», che non allo spagnolo. La differenza, sul piano degli scenari possibili, è enorme. Ieri Veltroni lo ha detto chiaramente: «Un tedesco puro e semplice è un sistema che alla fine, in un Paese come il nostro che non ha due grandi partiti al 35 per cento, rischia di creare una nuova situazione di ingovernabilità, per questo occorre qualche elemento correttivo che impedisca l'uscita dal bipolarismo». Insomma, bisogna chiarirsi. «Mani libere» e bipolarismo sono incompatibili e il tedesco puro è più vicino alle prime che al secondo. Forse la via di mezzo è la cosa più sensata se si vuole davvero un bipolarismo più virtuoso. Ieri il segretario del Pd era alla presentazione di un libro su Ciampi, e ha rilanciato il messaggio: urge un nuovo bipolarismo. Basta, ha detto, con gruppuscoli che bloccano una maggioranza scelta dagli elettori. Insomma sarà vero che lui tenta di dare una mano a Prodi ricorrendo con Dini (infatti lo vedrà la prossima settimana sul tema delle riforme) ma adesso nel sistema c'è qualcosa che non va. Al centrodestra ha lanciato un messaggio sulle regole (il tema delle presidenze delle Camere che sarebbe bene lasciare alle minoranze). Come dire: il dialogo deve continuare.



## Chi favoriscono, chi penalizzano. I quattro sistemi elettorali a confronto

Presentiamo di seguito i quattro sistemi elettorali di cui si discute in queste settimane: il sistema tedesco, lo spagnolo, l'ipotesi ispano-tedesca proposta dal politologo Salvatore Vassal-

lo per il Pd e l'esito di un ipotetico sì ai quesiti referendari. Per il sistema tedesco sono schierati Udc e Rifondazione. Decisamente contrari An e i referendari, autorevoli esponenti del Pd

come D'Alema, Fassino e Rutelli hanno manifestato un certo apprezzamento. Di ieri la preferenza di Berlusconi per lo spagnolo, che trova consenso tra i politologi e una certa simpatia

anche nel Pd, anche se il partito di Veltroni è contrario alle liste bloccate. Per il referendum è ufficialmente schierata solo An, ma nel comitato sono presenti ministri del Pd come Parisi,

Melandri e Santagata, i membri dell'esecutivo Giorgio Tonini, Ermete Realacci e Roberta Pinotti e i forzisti Antonio Martino, Stefania Prestigiacomo e Gaetano Quagliariello.

### Sistema tedesco il proporzionale con soglia al 5%

#### Come funziona?

È un sistema proporzionale, con soglia di sbarramento al 5%. Si tratta però di un proporzionale "personalizzato" perché metà dei deputati sono eletti in 299 collegi uninominali, l'altra metà nelle liste

proporzionali in un unico collegio nazionale. Ma questa modalità non modifica il risultato complessivo, secondo cui il numero di seggi di ogni partito è proporzionale ai voti ottenuti. Tuttavia se un partito ha ottenuto meno del 5% accede comunque al riparto dei seggi se vince almeno in 3 collegi uninominali. L'elettore esprime due voti: per il collegio uninominale e per le liste proporzionali. Non si possono esprimere preferenze. Se i vincitori nei collegi uninominali superano il numero di seggi spettante al proprio partito, vengono eletti ugualmente.

#### Come si forma il governo?

Dopo le elezioni si forma una maggioranza in parlamento che esprime un Cancelliere e può revocarlo tramite la sfiducia costruttiva. In Germania il sistema politico è sostanzialmente bipolare (Cdu-Csu contro Spd) ma quasi sempre i due partiti principali hanno dovuto allearsi con formazioni minori.

#### Chi avvantaggia?

I partiti collocati al centro dello schieramento, che possono fungere da ago della bilancia.

### Vassallum i grandi partiti in vantaggio

#### Come funziona?

È un sistema proporzionale corretto. L'Italia verrebbe divisa in un numero di collegi uninominali pari alla metà dei deputati. L'altra metà viene eletta con il sistema proporzionale: con circoscrizioni piccole che comprendono un numero massimo di 8 collegi. La dimensione delle circoscrizioni crea una soglia di sbarramento implicita. Non c'è una soglia di sbarramento fissata per legge. Se un partito ottiene nei collegi più eletti di quanti gliene spettano in base al calcolo proporzionale, li conserva.

#### Chi avvantaggia?

I grandi partiti sono avvantaggiati anche in termini di seggi perché ne ottengono di più rispetto al semplice riparto proporzionale dei voti. I partiti piccoli, se hanno un elettorato concentrato territorialmente, come la Lega Nord, hanno buone chances di essere presenti in Parlamento anche se non raggiungono il 5% a livello nazionale. Diverso il caso dei partiti medio-piccoli che hanno un consenso in tutto il territorio nazionale: il rischio di essere sottodimensionati è forte.

#### Come si forma il governo?

Come in Germania le maggioranze si possono formare anche dopo il voto. Il sistema non prevede un meccanismo secondo cui il vincitore abbia la maggioranza assoluta dei seggi.

### Spagnolo bipolare e proporzionale

#### Come funziona?

È un proporzionale molto corretto, dagli effetti tendenzialmente bipartitici. Ha due pilastri: la proporzionale solo dentro ogni circoscrizione e un numero molto elevato di circoscrizioni, corrispondenti alle province. Il numero di rappresentanti che si eleggono in ogni circoscrizione è molto basso: varia da 1, fino agli oltre 30 di Madrid e Barcellona. Agisce pertanto uno sbarramento implicito molto consistente, ma è prevista anche una soglia di sbarramento formale del 3% a livello circoscrizionale. Le liste sono "blocate", senza voto di preferenza.

#### Come si forma il governo?

Dopo le elezioni, visto che non è garantito che il vincitore abbia la maggioranza assoluta dei seggi. Anche se il partito maggiore non ottiene la maggioranza assoluta, sono possibili ed efficienti anche governi di maggioranza relativa, con appoggi esterni dei partiti regionalisti.

#### Chi avvantaggia?

I partiti più grandi. Ma, allo stesso tempo, non penalizza le formazioni regionali i cui consensi sono concentrati in specifiche circoscrizioni.

### Dal referendum un fragile bipartitismo

#### Come funziona?

Se dovessero vincere i sì, la legge elettorale attuale verrebbe modificata in alcuni punti. Il principale è il premio di maggioranza, che non sarebbe più assegnato alla coalizione vincente ma al partito che ottiene più seggi. Inoltre verrebbero innalzate le soglie di sbarramento: 4% per l'accesso alla Camera e 8% per essere rappresentati in Senato. Gli altri due quesiti riguardano l'abolizione delle candidature plurime, che con la legge attuale consentono ai "big" di presentarsi in più circoscrizioni, per poi optare per una sola e consentire ai primi non eletti di subentrare in tutte le altre.

#### Come si forma il governo?

La lista che ottiene più seggi ha la maggioranza assoluta. Dunque l'elettore quando vota sa a chi affiderà il governo.

#### Chi avvantaggia?

Un quadro sostanzialmente bipartitico avvantaggerebbe le formazioni più grandi, il Pd e la nuova formazione di Berlusconi. E tuttavia c'è il rischio che si creino due listoni eterogenei per puntare al premio di maggioranza, destinati poi a frammentarsi dopo il voto.

(schede a cura di Andrea Carugati)